



Manifestazione di baschi

Il partito Basco: «Abbiamo perso un amico»

«C'è un intero popolo fuori dall'Italia che piange Francesco Cossiga: è quello basco, di cui l'ex Capo dello Stato fu un grande sostenitore. Il Partito nazionalista basco (Pnv) ha espresso «la più profonda costernazione» per la perdita di «un amico».



Daria Bonfietti

«Ci aveva dato la speranza di pezzi di verità su Ustica»

«Ci aveva lasciato un messaggio di speranza, perché tendeva a raccontare pezzi di verità importanti che ci hanno permesso di riaprire le indagini sulla vicenda». Così Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione Parenti Vittime Strage Ustica.

ra fu uno stilloicidio.

All'epoca ebbi la fortuna di raccontare tutta quella stagione proprio su queste pagine insieme con mio fratello Antonio Cipriani e Wladimiro Settimelli. Anzi, fu proprio *l'Unità* a parlare per prima della scoperta di una «organizzazione clandestina e segreta» (che si chiamasse Gladio sarebbe emerso solo nelle settimane successive) perché una fonte ci aveva raccontato di un dossier giunto riservatamente alla commissione Stragi, all'epoca presieduta dal senatore repubblicano Libero Gualtieri, che ne rimase molto turbato.

Di lì a poco, nelle esternazioni quotidiane, ci finimmo io e mio fratello Antonio («i fratelli Cipriani, storici» ci definiva con ironia) e naturalmente e come sempre *l'Unità*. E si può dire che nulla è cambiato in questi venti anni? Qualche anno dopo Cossiga fece una sorpresa: telefonò al direttore Walter Veltroni, autoinvitandosi per un caffè con i fratelli Cipriani, «per conosce-

La visita al giornale
Chiamò il direttore Veltroni per conoscere gli autori dello scoop

L'ex generale Maletti
«La verità sui misteri si saprà solo dopo la morte di qualcuno»

re due tra i miei principali persecutori». Un incontro all'inizio molto teso, poi perfino simpatico. Che si concluse con la proposta di Cossiga di scrivere un libro insieme. Perché, ammise, *l'Unità* seguiva tutte queste vicende con grande competenza. Detto da chi conosceva i retroscena era una medaglia sul campo. E proprio per questo per me Cossiga era e resta l'uomo dei misteri e delle verità inconfessabili. E credo che allo stesso Cossiga, amante dei paradossi e delle provocazioni intellettuali, non dispiacerebbe affatto essere ricordato anche così. ♦

Intervista a Felice Casson

«Mi aveva insultato per la mia inchiesta Ora ci davamo del tu»

L'ex magistrato condusse l'indagine su Gladio «Lo convocai a Venezia e non volle presentarsi Poi mi disse: peccato non esserci conosciuti prima»

MARIA ZEGARELLI
ROMA
mzegarelli@unita.it

Certo che ho voglia di parlarne, fu un periodo piuttosto intenso quello...». Felice Casson, senatore Pd, ex magistrato, sta trascorrendo tranquillo «vacanze italiane» quando apprende della morte di Francesco Cossiga. Lo raggiungiamo al telefono.

Cossiga e Gladio, partiamo da qui.

«Partenza forte, direi».

Forte fu il suo gesto: lei invitò Cossiga, presidente della Repubblica all'epoca dei fatti, a venire in procura...

«Il mio fu un gesto dal visto procedurale garbato: chiesi formalmente la disponibilità del presidente a rendere delle dichiarazioni nell'ambito di un'inchiesta su fatti eversivi a livello costituzionale».

E Cossiga la prese piuttosto male. Ci ricorda come reagì?

«Andò su tutte le furie, gli sembrò un'iniziativa di lesa maestà e rifiutò categoricamente di rendere dichiarazioni nell'ambito di un procedimento penale. Una decisione che per me fu imprevedibile perché tanti suoi colleghi di partito e di governo non ebbero alcun problema a venire a Venezia o ad essere sentiti a Roma. Amintore Fanfani chiese lui stesso di essere ascoltato».

Durante l'inchiesta lei fu oggetto di

ripetuti attacchi da parte di Cossiga. Il più gentile fu: «È un efebo di Venezia».

«Me ne disse diverse di cose e non tutte piacevoli, non perdeva occasione... Ma dato che non ho sbagliato nulla nel rispetto delle norme sono rimasto sempre al mio posto a svolgere il mio lavoro serenamente. L'istruttoria su Gladio andò avanti circa un anno con novità costanti per le audizioni e le scoperte che via via facevamo e colpì fortemente l'opinione pubblica nazionale e internazionale. Sorsero contrasti con la Germania, il Belgio, la Nato intervenne ed espose che la struttura «Stay Behind» facesse parte della Nato, affermando che si trattava di una struttura dei servizi segreti collegati con la Cia».

I collegamenti tra parti di servizi e eversione restano ancora da chiarire.

«Nebbia e non chiarezza sono rimaste delle costanti in tutti questi anni. Io arrivai a Gladio indagando sulla strage neofascista di Peteano in cui erano stati condannati uomini dei carabinieri, dei servizi segreti e di apparati dello Stato. Lo spunto mi arrivò da quello che una volta era il capo del controspionaggio in Italia del Sid, il generale Gianadelio Maletti e da un altro generale Notarnicola. Gladio era nata con una sua finalità storico-politica, ma negli anni ha avuto una caratteriz-

zazione ben diversa da quella originale, svolgendo attività contro i sindacati, le Acli, i cattolici progressisti. Libero Gualtieri, presidente della Commissione Stragi, che era del Pri e non del Pci, quando concluse la sua relazione parlò di una struttura caratterizzata da illegittimità costituzionale progressiva».

I rapporti tra lei e Cossiga furono burrascosi, ma il presidente non ha risparmiato mai neanche l'intera categoria dei magistrati.

«Non ha mai sopportato una magistratura libera e indipendente che non raccoglieva gli input della politica. Un atteggiamento molto diverso, invece, lo ha sempre riservato a quei magistrati «attenti», penso al porto delle nebbie, mai una critica...».

Un rapporto, quello tra voi, mai recuperato neanche in Parlamento?

«Ci davamo del tu, su sua esplicita richiesta. La sera in cui eleggemmo Franco Marini presidente del Senato venne da me, mi abbracciò e mi disse «Se ci fossimo conosciuti prima non ci sarebbero stati fraintendimenti e scontri di quel tipo fra di noi»».

«Chiamata» in procura

«Andò su tutte le furie, gli sembrò un'iniziativa di lesa maestà e rifiutò categoricamente di essere ascoltato in un'indagine»

E lei cosa rispose?

«Che se fosse venuto a Venezia, quando lo invitai, avremmo avuto modo di conoscerci e di chiarirci. Ma devo dire anche che nel corso della legislatura sottoscrisse diversi ddl da me presentati perché ha sempre tenuto a mettere in chiaro che non c'era nulla di personale nei miei riguardi e che mai avrebbe confuso i piani».

Cossiga e i suoi segreti, questo resta un capitolo irrisolto.

«Con lui si chiude una finestra che poteva permetterci di far luce su molte cose e sui grandi rapporti internazionali molto riservati di cui è stato protagonista diretto»♦.